

## "Roma, in ospedale chiedono la razza"

**Denuncia dall'ex vicepresidente delle comunità ebraiche. L'assessore regionale: non risulta**

Il docente David Meghnaghi: un caso di 4 anni fa, ma ce ne sono stati altri, li dirò

**GABRIELE ISMAN  
LAURA MARI**

---

ROMA - «È inaccettabile che nelle cartelle cliniche ancora oggi vi sia la voce razza». A dirlo ieri David Meghnaghi, ex vicepresidente delle comunità ebraiche italiane, che, come professore universitario, presentava, con il ministro dell'Università Fabio Mussi, la terza edizione del master "Didattica della Shoah" che lui stesso guiderà nell'ateneo di RomaTre.

«So per certo - ha detto Meghnaghi - che in almeno in un ospedale c'è ancora questa dicitura sulle cartelle cliniche. Ho assistito in prima persona a un caso quattro anni fa, ma la cosa è più diffusa di quanto si creda». Il caso a cui Meghnaghi fa riferimento (senza mai dirlo esplicitamente) sarebbe avvenuto nel policlinico Umberto I. Per l'ex vicepresidente «il metodo di catalogazione della medicina è ancora legato alle modalità dell'800, quando le scienze erano a sfondo razzista. Gli stessi medici oggi non ci credono, so che alcuni di loro sono arrivati a scusarsi con i genitori dei piccoli pazienti a cui chiedevano di che razza sei? Ma non sanno inventarsi altre catalogazioni; certo poi razza ebraica è diventata una definizione esplosiva».

Augusto Battaglia, assessore della Regione Lazio alla Sanità, nega che «al Policlinico sia utilizzata sulle cartelle cliniche la dicitura razza. Dalle prime verifiche non ci risulta, ma faremo controlli a tappeto in tutte le strutture». Corrado Moretti, primario del reparto di Pediatria d'urgenza e terapia intensiva pediatrica dell'Umberto I, nega che la dicitura sia utilizzata, «ma sappiamo che in alcuni ceppi certe patologie hanno una minore o maggior incidenza. Nella razza ebraica, per esempio, abbiamo una maggior presenza di alcune rare malattie metaboliche, in quella negra una minor incidenza di problemi respiratori nei neonati e una maggiore per complicazioni legate ad alcuni farmaci antifebbrili. La dizione è certamente poco elegante, ma ammesso che da qualche parte negli ospedali possa essere scritto come pure non mi risulta, è un'indicazione utile a curare patologie». Moretti assimila l'idea di razza alla provenienza geografica: «In Sardegna sappiamo che vi è una maggior incidenza di talassemia, nel Frusinate di fibrosi cistica. Il concetto di razza, lo ribadisco, è poco elegante, ma, come la provenienza geografica, può aiutare un medico nella diagnosi e nella cura del paziente».

E mentre Meghnaghi spiega di avere quella cartella in una cassa per un recente trasloco, Leone Paserman, presidente della comunità ebraica romana, dice: «È la prima volta che sento parlare di razza nelle cartelle cliniche. Tra le razze considerate dalle scienze non mi risulta che ve ne sia una ebraica. Sa cosa disse Einstein quando gli chiesero di che razza fosse quando sbarcò negli Stati Uniti per la prima volta? Disse solo "umana" e mi pare ancora oggi una buona risposta».